

# L'Addio

**ANTHONY FRANCIOSA, L'ITALOAMERICANO  
CHE NON VOLLE STARE AL GIOCO DI HOLLYWOOD**

Era nato a New York il 25 ottobre del 1928 e il suo vero nome era Anthony Papaleo: sull'italianità di Anthony Franciosa, l'attore morto l'altro ieri a 77 anni, non ci sono davvero dubbi. Nei vicoli di Little Italy imparò le regole della vita, all'Actors' Studio quelle della recitazione. Franciosa era di poco più giovane di Marlon Brando e di Paul Newman, e come loro sbarcò a Hollywood giovanissimo portando nel cinema americano l'introspezione, il realismo, il lavoro sull'identificazione psicologica e i tormenti della generazione del dopoguerra: come diversi di quei ragazzi che presero d'assalto



Hollywood, era troppo giovane e troppo fragile per stare al gioco. I suoi scontri con i registi, le liti sul set e fuori (una volta passò dieci giorni in guardina dopo aver pestato un fotografo) divennero leggendari, appiccicandogli l'etichetta di «inaffidabile». Carriera hollywoodiana breve, quindi, ma intensa: una candidatura all'Oscar per *Un cappello pieno di pioggia* di Zinnemann (1957, lo stesso ruolo che aveva interpretato a teatro), ruoli in *Un volto nella folla* di Kazan, *La lunga estate calda* di Ritt, *Selvaggio è il vento* di Cukor (accanto alla Magnani), poi molta tv e una curiosa esperienza italiana come protagonista di *Senilità*, di Bolognini, dal romanzo di Svevo. Dal '57 al '60 è stato marito di Shelley Winters, morta pochi giorni prima di lui.

Alberto Crespi

# Turturro: «Siamo tutti napoletani»



John Turturro in «Souls of Naples», titolo in inglese di «Questi fantasmi» di Eduardo de Filippo

di Renato Nicolini / Napoli

**C**io che si notava di più, alla presentazione di *Souls of Naples*, era la grande allegria, segnata da scherzi e continui scoppi di risa. Una cosa veramente inconsueta per la condizione del teatro italiano oggi, dove c'è piuttosto da piangere. John Turturro, la star, dalle origini pugliesi-siciliane (dunque «Regno di Napoli»), sedeva attorniato dagli attori della sua compagnia - il nome della maggior parte dei quali tradiva l'origine italo americana: Aida Turturro (star della soap opera *Sopranos*), Francesca Vannucci, Max Casella (altra star di soap), Rocco Sisto, - e dal regista Roman Paska. La controparte napoletana, l'assessore Rachele Furfaro, il presidente Rossana Rummo e il direttore Ninni Cutaita del Mercadante, risultava in netta minoranza. In fondo corrisponde alla reale condizione della cultura «napoletana»: non appartiene più soltanto all'Italia.

*Souls of Naples* è la traduzione (di Michel Feingold) di *Questi fantasmi* di Eduardo De Filippo. Lo spettacolo è già stato messo in scena lo scorso aprile a New York, da un teatro dal nome significativo, Theatre for a New Audience. Il caso però vuole che la rappresentazione napoletana coincida con i sessant'anni della commedia, terminata da Eduardo nel clima, pieno insieme d'amarezza e di speranza, del gennaio del '46. La storia di questa scelta comincia per Turturro nel 1997, mentre recita ne *La Tregua*: è Francesco Rosi a regalargli una copia di *Questi fantasmi* tradotta da Feingold. Turturro ha ricordato con divertimento (ed una certa emozione) come la maggior parte degli spettatori newyorkesi fosse italo americana, ed ha scherzato a proposito del loro linguaggio, del modo in cui parole (e concetti) s'ibridano, confondono, mescolano. *Souls of Naples* è il risultato di un doppio movimento d'attrazione e ricerca reciproca, da parte dei napoletani di Napoli e da parte dei napoletani degli Usa. Sembra perciò qualcosa destinato a non fermarsi qui, e già Turturro ha dichiarato il proprio interesse per il teatro dell'altro protagonista del Novecento napoletano, Raffaele Viviani. Un interes-

se per Napoli che non si ferma però al passato, e l'attore ha avuto modo di esprimere la propria ammirazione per il cinema di Mario Martone e di Antonio Capuano. *Souls of Naples* conclude il Festival Napoli Scena Internazionale, promosso - in modo piuttosto inconsueto - da un Teatro stabile (il Mercadante) assieme ad uno Stabile d'innovazione (il Nuovo Teatro Nuovo). Conclusione che ne chiarisce in modo esemplare l'obiettivo: quello di non isolare il patrimonio culturale di Napoli nel recinto dorato della nostalgia per l'armonia perduta, o nell'acida condanna moralistica. Ma di presentarlo come parte viva della creatività d'oggi, sempre più refrattario a farsi rinchiodare anche in confini nazionali. Avevamo avuto modo di comprenderlo nella prima fase del festival attraverso Peter Gordon che, formatosi a Napoli negli anni '70 come musicista di Falso Movimento, ritornava vent'anni dopo come autore delle musiche di uno spettacolo Usa sull'Iraq. Turturro e *Souls of Naples* (in scena dal 24 al 29 gennaio) ribadiscono il concetto.

## DIVE L'attrice presenta «Lavori in casa», film su immigrati e integrazione che ha fatto scalpore in Francia Carole Bouquet: «Parigi ha creato ghetti, ridiamoci su»

di Gabriella Gallozzi

**L**a Francia è sempre stato il paese simbolo dell'accoglienza, ma negli ultimi vent'anni ha creato dei veri ghetti: intere città popolate solo di immigrati... Non è più tempo di liberté, égalité, fraternité». Ecco a voi Carole Bouquet a proposito delle banlieues in fiamme. E soprattutto a proposito della difesa dei «sans papiers», di cui si è fatta promotrice non solo nella realtà (sostiene un'associazione per l'integrazione dei figli degli immigrati) ma anche al cinema. S'intitola *Travaux, lavori in casa*, infatti, la commedia di Brigitte Rouan (passata allo scorso festival di Cannes) in cui la diva francese, ex di Gérard Depardieu, è nei panni di un avvocato che difende i diritti dei «sans papiers».

In uscita nelle nostre sale il 27 gennaio per la Teodorafilms, la pellicola ci racconta «le avventu-

**DIVI** Due grandi del cinema sono in questi giorni in Italia in vesti insolite: l'italoamericano John Turturro mette in scena al Mercadante di Napoli «Questi fantasmi» di Eduardo e porta un'allegria rara nel teatro italiano d'oggi, il francese Depardieu legge a Milano «Le confessioni» del santo immigrato e riempie aule universitarie

re», diciamo così, della sventurata protagonista alle prese con i lavori di ristrutturazione del suo appartamento che, ovviamente, affida ad un gruppo di immigrati sudamericani, improvvisati operai, nonostante le lauree in matematica, fisica e varie. Risultato: l'appartamento e la protagonista le vedranno di tutti i colori, compreso un incendio che metterà k.o. anche lo spiccato senso di solidarietà dell'avvocata per i suoi operai improvvisati. Tutti fuori di casa, via! Salvo poi scoprire di aver trovato in quei simpatici «scombinati» dei veri amici, per lei, per i suoi due figli (la ragazzina cede al fascino del giovane messicano che le dà lezioni di spagnolo tra un calcinaccio e l'altro) e pure per il marito dal quale si è appena separata. Consapevoli, insomma, come recita l'adagio finale del film, che le culture «altre» sono un regalo, tanto che il film è dedicato a «tutti quelli che hanno attraversato il

di Luigina Venturelli / Milano

**Q**uel che mi piace di questo libro è l'attualità della sua parola, l'espressione d'amore per la vita, la filosofia e Dio che ci riguarda tutti, oggi come allora». Gerard Depardieu non si è certo convertito alla fede, eppure ha scelto il ruolo di portavoce di quello che molti considerano il testo più ispirato della letteratura cristiana: le Confessioni di Sant'Agostino. L'attore francese ha inaugurato ieri sera la lettura pubblica del testo organizzata dall'Università Cattolica di Milano, e la folla era quella delle grandi occasioni, con mille e cinquecento persone stipate nell'aula magna e nelle sale collegate in video e con decine di studenti e cittadini rimasti fuori dai cancelli dell'ateneo troppo

affollato. Forse anche al divo d'Oltralpe riuscirà, con le Confessioni del santo africano, la stessa opera di riscoperta e divulgazione al grande pubblico che hanno portato avanti con la lettura della *Divina Commedia* sia Vittorio Sermoni sia Roberto Benigni. Due anni fa Depardieu ne promosse la lettura pubblica a Parigi nella cattedrale di Notre Dame, hanno fatto seguito le recite in molti teatri d'Europa e presto sarà anche a Gerusalemme, per prestare la sua voce davanti ad un pubblico interreligioso: «Ogni volta sono sorpreso dal vedere quanta gente di tutte le età accorre ad ascoltare le letture di Sant'Agostino - ha detto ieri in una breve conferenza stampa - forse la verità è che dalla comprensione del testo, tutti noi possiamo realizzare che c'è qualcosa di più dell'essere vivi, che la vita ha un significato profondo». Certo la voglia di spiritualità e misticismo trova piena soddisfazione nel capolavoro del vescovo di Ippona, ma attraverso un percorso di umana esperienza. Così, nella selezione di brani scelta dall'attore, c'erano le dissertazioni filosofiche sul problema del tempo e sulla potenza della memoria, ma anche i pensieri sull'amare e sull'essere amati. Certo la risposta non è assicurata, Gerard Depardieu stesso non l'ha trovata: «Non lo so se al di là della vita terrena c'è qualcosa o qualcosa che ci aspetta. Non lo so». Non a caso, alla proposta di realizzare un film tratto dalle Confessioni, l'attore ha risposto con un sonoro rifiuto: «Significherebbe solo limitarne la parola». Niente immagini scenografiche, solo la potenza del testo scritto amplificata dalla voce eccezionale. Così è stato ieri per il libro scritto «dall'extracomunitario che più ha influito sulla storia e la cultura europea», così è stato lo scorso autunno, quando Depardieu, ospite di *Rockpolitik* lesse la poesia «Aspettando i barbari» di Costantino Kavafis, proprio nel giorno dell'approvazione in Italia della devolution voluta dalla Lega. «È stato Adriano Celentano a scegliere quel testo - ha confessato il francese - ma concordo con lui nel ritenere una poesia molto bella ed interessante. Come le Confessioni, si tratta di un testo antico dal significato profondamente contemporaneo. Del resto i fatti che segnano la nostra vita sono sempre gli stessi: l'amore, la morte».



Gerard Depardieu, qui quando ha letto una poesia di Kavafis a «Rockpolitik»

# Depardieu: «Siamo tutti Sant'Agostino»